Mura poligonali e percorsi di transumanza

nella Valle del Salto

Paolo Camerieri, Roberto Masciarri

L'Opera Poligonale è una tecnica costruttiva, nota fin dall'antichità, che consiste nel sovrapporre pietre di dimensioni e massa tali, da reggersi l'una sull'altra per mezzo della gravità[1].

Nel corso del tempo, la tecnica ha conosciuto uno sviluppo tecnico ed estetico, sintetizzato da Lugli[2] in quattro stili o "maniere", utili a descrivere il processo evolutivo della sola facciavista. Si è passati da semplici giustapposizioni di pietre, impiegate allo stato in natura e frutto di una selezione effettuata sul momento, a incastri sempre più precisi, ottenuti sistemando i componenti in modo accurato (fig. 1).

Il secondo livello di sviluppo, infatti, prevede che gli elementi siano appena sbozzati alle estremità, per legarsi meglio a quelli adiacenti. Si tratta di livelli di messa in opera, in cui la materia prima viene sottoposta a selezione, sulla base di un alloggiamento obbligato; verrà scelta la pietra più adatta per forma e dimensioni, senza cura per la regolarità dei filari. Abbondano le zeppe (o cunei), inseriti fra facce discordanti di elementi confinanti.

Con il raffinarsi della tecnica ma anche con maggiore impegno e tempo impiegato nel lavoro, le superfici sono sottoposte a più accurata lavorazione e le facce vengono perfino levigate. Da ogni masso naturale si ricavano delle forme geometriche (in esso inscritte), ancora irregolari ma con spigoli e lati il più possibile netti, al fine di permettere un accostamento scrupoloso. Non si escludono ancora zeppe e "sciabolate" casuali fra assise di blocchi.

L'Opera Poligonale è una tecnica costruttiva con forti componenti empiriche, che sopravvivono nel tempo e dove il discrimine non può essere solo quello dell'avanzamento tecnologico in senso assoluto, dato che il suo impiego può dipendere molto dalle scelte e dalla disponibilità di mezzi, materiali e tempo. Rimangono aperti una serie di problemi, non ultimi quelli legati alla cronologia relativa di questa tecnica, che nelle sue forme più evolute è stata probabilmente introdotta in Italia per il tramite delle prime colonie greche dall'VIII sec. a.C. in poi, fino alla piena epoca romana, ma che continua ad essere utilizzata per fini agrari fino ai nostri giorni, in muretti così detti "a secco", ma di proporzioni e imponenza sensibilmente più contenute.

A differenza delle grandi opere urbane o infrastrutturali, i metodi per improntare il tessuto minuto delle divisioni agrarie e dei piccoli approntamenti di presidio idrogeologico dei campi non hanno subito sostanziali modifiche morfologiche nelle epoche storiche. In ef-

[1] Quindi, è fondamentale che ogni singolo elemento che compone il paramento abbia almeno due caratteristiche fondamentali, ovvero un peso adeguato ed una disposizione salda nel piano di posa. Entrambe sono direttamente proporzionali alla stabilità, poiché una massa maggiore è più difficile da sbilanciare e, allo stesso tempo, la naturale spinta gravitale deve essere contrastata da altre pietre attigue che la tengano in equilibrio. Motivi prettamente pratici, quindi, impongono che il muro possa essere talvolta leggermente inclinato verso il centro, per contrastare il naturale rotolamento verso l'esterno. In buona sostanza, i principi di base statici, costruttivi e di messa in opera potrebbero essere paragonati efficacemente a quelli della classica catasta di legna.

[2] G. Lugli, La tecnica edilizia romana, Roma 1957, p. 67.

Fig.1 - Insediamento di Poggio Poponesco (foto di P. Camerieri)

Fig.2 - Nersae, sostruzione in opera poligonale in corrispondenza della rampa di salita al terrazzamento del santuario (foto P. Camerieri.

fetti, la differenza tra opere antiche e moderne forse risiede soltanto nell'organizzazione del lavoro, sospinta da un'intera comunità nel primo caso e lasciata all'iniziativa individuale nel secondo.

Molto spesso, quindi, solo tramite le indagini stratigrafiche è possibile dirimere ogni dubbio sulle cronologie ma, in linea generale, le tipologie più rudi e rapide di messa in opera possiamo individuarle nelle cinte murarie di piccole fortificazioni di altura come anche in quelle di abitati più imponenti e perfino nei terrapieni. Queste murature sono generalmente opere databili prima del II secolo a.C. e non è raro che conobbero esattamente fra IV e III secolo a.C. le fasi più intense di fortificazione e potenziamento, come mostrano molti casi anche nel territorio campano[3].

La tecnica rimarrà sempre un sistema "veloce", per innalzare superfici verticali solide e imponenti, anche se basate su principi statici poco efficienti, tanto che ogni elemento si regge per mezzo di quelli adiacenti e l'estrazione di uno solo di questi può destabilizzare rovinosamente l'intero sistema, a seconda della sua posizione. Quanto detto vale perfino nella definizione più regolare e riuscita delle murature in opera poligonale, definita IV Maniera (o "accurata"). In questo caso, i filari risultano quasi sempre coerenti e le tessiture sono semi regolari. Le scansioni della superficie, così come le misure dei blocchi non raggiungono l'isodomia ma si ispirano ad essa, forse per una vera e propria filiazione o, all'opposto come un'anticipazione dell'Opera Quadrata.

La critica ha più volte dimostrato lo stretto rapporto cronologico e applicativo, talvolta persino sfumato, fra calcestruzzo-Opera Incerta e Opera Poligonale. Le due tecniche risultano appunto conviventi, perfino nel medesimo contesto monumentale.

Si annoverano anche casi di rilievo come Palestrina e Alba Fucens[4] ma ritroviamo questo legame in contesti più defilati come a Caiazzo[5] o Cassino[6]. L'imponenza della tecnica e l'effetto scenico sono sicuramente alla base degli impieghi di facciate in Opera Poligonale con interno in opera cementizia, come a Fondi (II sec. a.C.)[7], che costituisce solo un esempio di come i Romani fecero un uso quasi analitico del potere suggestivo ed evocativo di simili barriere, probabilmente acquisito attraverso la mediazione culturale delle città Latine, basti citare i celeberrimi casi di Norba, Cori, Segni, Ferentino, Alatri, Veroli e Palestrina, solo per limitarsi ai più conosciuti, e non attribuibili alla diretta volontà di Roma.

[3] G. Cera: *Il territorio di Cubulteria,* in: G. Cera, S. Quilici Gigli, G. Renda: *Fortificazioni e mura Poligonali tra Lazio meridionale e Campania settentrionale*, in: L. Attenni, D. Baldassarre (a cura di): *Quarto seminario internazionale di studi sulle mura poligonali*, PalazzoConti Gentili 7-10 Ottobre 2009, Roma 2012, pp.203-205. ; G. Renda: *Le fortificazioni dell'area telesina*, in: G. Cera, S. Quilici Gigli, G. Renda: *Fortificazioni e mura Poligonali tra Lazio meridionale e Campania settentrionale*, in: L. Attenni, D. Baldassarre (a cura di): *Quarto seminario internazionale di studi sulle mura poligonali*, PalazzoConti Gentili 7-10 Ottobre 2009, Roma 2012, pp.206-209.

[4] L. Quilici - S. Quilici Gigli, *Ricerche di topografia su Fondi*, jn: *Atlante tematico di Topografia antica*, 16, 2007, p. 297.

[5] G. Renda, *Il territorio di Caiatia*, in: *Carta archeologica e ricerche in Campania, Atlante tematico di Topografia antica*, Suppl. XV/1, 2004, pp. 293-300.

[6] A. Betori, *Varietà di soluzioni ed elementi di datazione fra poligonale e opera incerta: Il caso del Santuario di Fortuna presso Cassino*, in: : L. Attenni, D. Baldassarre (a cura di): *Quarto seminario internazionale di studi sulle mura poligonali*, PalazzoConti Gentili 7-10 Ottobre 2009, Roma 2012, pp.213-217.

[7] S. Quilici Gigli: *Introduzione*, in: G. Cera, S. Quilici Gigli, G. Renda: *Fortificazioni e mura Poligonali tra Lazio meridionale e Campania settentrionale*, in: L. Attenni, D. Baldassarre (a cura di): *Quarto seminario internazionale di studi sulle mura poligonali*, PalazzoConti Gentili 7-10 Ottobre 2009, Roma 2012, pp. 201-203.

Rapportare questa tecnica all'Opera Quadrata è un altro proposito difficile, quanto doveroso. In centro Italia, sono noti casi di mura urbiche indipendenti, realizzate in Opera Poligonale (ad es. Roselle, Arpino), generalmente contraddistinti da uno spessore elevato[8]. Tuttavia in Campania e nel Lazio i più vasti impieghi di questa tecnica li conosciamo nei terrazzamenti e nei terrapieni, siano essi utili come cinte murarie, contrafforti per strade o sostruzioni di santuari, abitati e ville rustiche. Infatti, proprio per la sua natura costruttiva l'Opera Poligonale si adatta bene per innalzare diaframmi di ortostàti (blocchi in linea con il piano della la facciavista) sistemati "contro terra" o addossati ad altri blocchi posti sempre di taglio; le facciate così ottenute sviluppano anche l'efficace suggestione visiva già ricordata, capace di rendere imponente qualsiasi terrazzamento.

Anche l'Opera Quadrata si regge grazie alla massa dei suoi elementi ma le differenze maggiori fra le due tecniche risiedono nel loro stesso concetto costruttivo e nei principi statici che sono a monte di entrambe. Non è più il peso a decretare l'elemento cardine del sistema, bensì l'allineamento ed i rapporti omogenei fra gli elementi costitutivi della muratura. Se questo vale per la facciavista, ancora più importanti risultano i siatemi statici all'interno del sistema, dove abbiamo situazioni e materiali completamente opposti nelle due tecniche.

Nell'Opera Poligonale, quando questa è realizzata contro terra, l'interno è composto per lo più blocchi allo stato di natura o appena sbozzati, ben allettati ma frammisti a materiale di riempimento sciolto che non è altro se non il residuo delle lavorazioni per la faccia vista (fig. 2). Nell'Opera Quadrata, invece, la situazione è ben diversa, più controllata e rigorosa (fig. 3). In effetti, il sistema prevede sia ortostàti che diàtoni (blocchi passanti da un lato all'altro del muro), i primi messi di taglio, i secondi incastrati per testa, in modo estremamente omogeneo, tanto da raggiungere facilmente l'isodomia.

I monumenti in opera poligonale del Cicolano, le cosiddette **mura ciclopiche** della letteratura archeologica antiquaria[9], destarono un grande interesse nel mondo scientifico agli inizi del XIX secolo. Nomi come Martelli, Gell, Dodwell, Petit-Radel, Bunsen, Colucci, Delbrück e Persichetti, sono indissolubilmente legati a quella splendida stagione di esplorazione e ricerca che ha recentemente avuto rinnovato impulso, sulla scorta di nuove conoscenze archeologiche e di metodi di analisi più aggiornati. Molto si deve alla meritoria opera di sensibilizzazione e recupero della memoria delle comunità locali, avviata e sostenuta dall'organizzazione di volontariato 'Valledelsalto.it'.

Nel 2010, **'valledelsalto.it'** ha promosso una nuova ricognizione dei siti che presentavano resti in Opera Poligonale nel territorio del Cicolano, l'antico territorio degli Equicoli, tra Rieti e *Alba Fucens*. Ad una iniziale presa di contatto con il paesaggio, è seguita una serie di altre scoperte che, sommate ad innumerevoli stimoli, hanno consentito di definire con maggiore dettaglio la reale mole delle evidenze e le strategie per gestirle. Sono nati nuovi e promettenti filoni di ricerca che sembrano collegare in un unico modello interpretativo l'agro centuriato dell'Alta Sabina, le costruzioni in opera poligonale del Cicolano ed il sistema infrastrutturale romano della rete tratturale, che da tempo immemorabile ancora persiste, innerva e percorre questo settore appenninico, fra l'Alta Sabina e la Puglia[10] (fig. 4).

Indispensabile, infatti, è risultata l'analisi dei modelli insediativi del Cicolano tra IV e III sec. a.C. Si tratta del periodo della conquista romana della Valle del Salto, avvenuta a seguito della sconfitta degli Equi e dell'occupazione della Sabina da parte di M'. Curio Dentato. Proprio questi eventi potrebbero essere connessi alla *ratio* stessa di simili opere; in altre parole, grazie a questi eventi potremmo cercare di comprendere meglio il motivo stesso del loro innalzamento e avere indicazioni preziose sulla loro funzione, soprattutto in ragione del loro numero e della loro diffusione che risulta molto più vasta di quanto non si pensasse. Seguendo questi stimoli, si stanno sottoponendo a verifica territoriale e scientifica le strutture in opera poligonale, soprattutto di III e IV maniera, diffuse dalla Valle del Salto al lago del Fucino

Surveys sono stati condotti a più riprese con l'appoggio ed il sostegno di 'Valledelsalto.it' su numerose opere megalitiche della più varia tipologia, da quella santuariale a quella militare. Le ricerche hanno fin ora consentito di relazionare a più riprese le murature po-

[8] G. Renda: *Le fortificazioni dell'area telesina, Op. cit.*

[9] Oggi sappiamo che non ai Ciclopi e nemmeno ai Pelasgi (popolazione mitica) si deve la paternità di queste opere megalitiche. Se questa consapevolezza rende l'argomento meno meraviglioso, tuttavia lo circoscrive e lo definisce scientificamente, in altre parole, lo rende decisamente più affascinante e urgente.

[10] Cfr.: P. Camerieri-T. Mattioli, *Le mura poligonali del Cicolano alla luce di recenti ricerche su transumanza e agro centuriato in Alta Sabina*, R. Pagano - C. Silvi (a cura di), *La Valle del Salto nei disegni e nei racconti dei viaggiatori europei dell'ottocento*, Roma 2010, pp. 18-37; P. Camerieri – T. Mattioli, *Transumanza e agro centuriato in alta Sabina, interferenze e soluzioni gromatiche*, in G. Ghini (a cura di), *Lazio e Sabina 7*, Atti del convegno, Roma 9-11 marzo 2010, Roma, pp. 211- 227.

Fig.3 - Nersae, terrazzamento del santuario in opera quadrata e cementizia (foto di P. Camerieri)

Fig.4 - Relitto di Tratturo Reale a fianco dell'Autostrada Roma L'Aquila a sud Corvaro

ligonali e le vie di transito sia animale che umano, soprattutto quelle di lunga percorrenza. Sta emergendo, infatti un panorama in cui le numerose costruzioni appaiono comunque utili ad infrastrutturare lunghi tragitti offerti dalle vie di transumanza nell'Appennino interno.

Una simile ipotesi di lavoro è stata seguita, verificata ed approfondita, con ulteriori campagne di indagine promosse sempre dalla Associazione, i cui risultati sono stati portati all'attenzione del mondo accademico internazionale a Southampton (Camerieri-Mattioli 2013), "*Obscura itinera: a GIS-based approach to understand the pre-Roman and Roman transhumance pathways in Umbria and Sabina regions (Central Italy)*", e presentati al periodico incontro di Lazio e Sabina n. 7[11]

Risultati confortanti in questo senso sono emersi dalla preliminare analisi tipologica di alcune murature in Opera Poligonale e dalla collocazione topografica di queste rispetto alle vie di transumanza rintracciate (cfr. figg. 5-7). Si tratta di tipologie architettoniche molto varie; si va dalle fortificazioni circondate da fossati e controvallazioni (anche in siti d'altura), come ad esempio nel caso eclatante di Colle Civita a siti santuariali fortificati di mezza costa, come nel caso di San Giovanni in Leopardis. Sono stati confrontati anche santuari di piena altura, come San mauro in Fano, o Sant'Angelo in Cacumine Montis. Non ultime, sembrano rientrare in queste logiche anche opere di terrazzamento e presidio idraulico dei versanti o di sostruzione di strade e tratturi nei pressi di corsi d'acqua come nel sito probabilmente protourbano di *Nersae* (fig. 8).

Esistono forse relazioni proprio fra questi costumi millenari, la repubblica di Roma e la stessa colonia latina di *Alba Fucens*? [12]. Senza dubbio, come evidenziato nei precedenti studi, *Alba* fu una deduzione attuata con una dotazione straordinaria di 6.000 coloni (fig. 9); un numero capace di rappresentare una preziosa ed organizzata schiera di manodopera, assai difficile da immaginare avulsa dal lavoro su opere pubbliche a carattere straordinario. Del resto, a quell'epoca, da almeno un secolo Roma perseguiva fra le sue massime ambizioni la conquista definitiva dei monti della Sabina, dove risiedevano ricchi pascoli estivi. L'occasione di poter unire questi ultimi a quelli già in suo possesso lungo la costa Tirrenica dovette rappresentare un obiettivo affatto trascurabile. Pascoli montani, quindi, che una volta dedotta *Aba Fucens* e fondate le prefetture di *Nursia, Reate* ed *Amiternum*, verranno inequivocabilmente ribattezzati *Montes Romani*. Questi territori da quel momento divengono *ager scripturarius*, ossia pascoli sui quali lo Stato romano percepiva un'imposta istituita proprio da Curio Dentato, ovvero il conquistatore della Sabina interna. La tassa in questione diverrà ben presto fra le principali fonti di stabile sostentamento delle casse statali.

Questo nuovo approccio che permette di aprire in modo inatteso, una finestra su di un lontano passato

[11] P. Camerieri – T. Mattioli, *Transumanza e agro centuriato in alta Sabina, interferenze e soluzioni gromatiche*, in G. Ghini (a cura di), *Lazio e Sabina 7*, Atti del convegno, Roma 9-11 marzo 2010, Roma, pp. 211- 227.

[12] In P. Camerieri – G. Galli, *Gli albori della romanizzazione in Umbria. Opera poligonale e opera quadrata tra Perusia, Fulginia, Spoletium, Narnia e Interamna Nahars*, in Atti del VI Seminario Internazionale sulle Mura Poligonali, Alatri, 28-29 Novembre 2015, c.s., si pone in evidenza come le mura poligonali possano essere considerate, senza eccezioni, la cifra delle colonie Latine fondate tra IV e III sec. a.C., come appunto *Alba Fucens*.

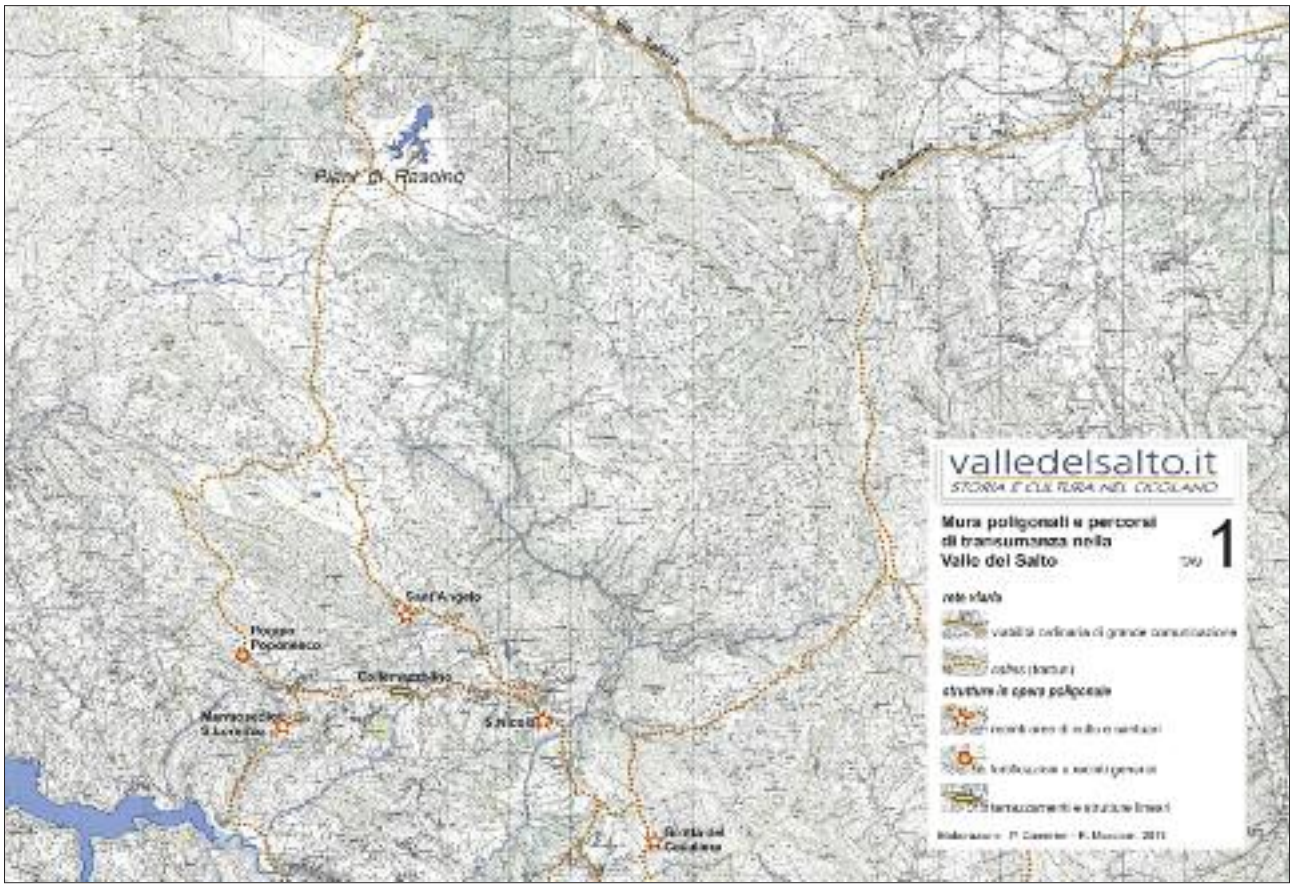


Fig.5 – Rapporto tra rete tratturale e siti in opera poligonale (nord)

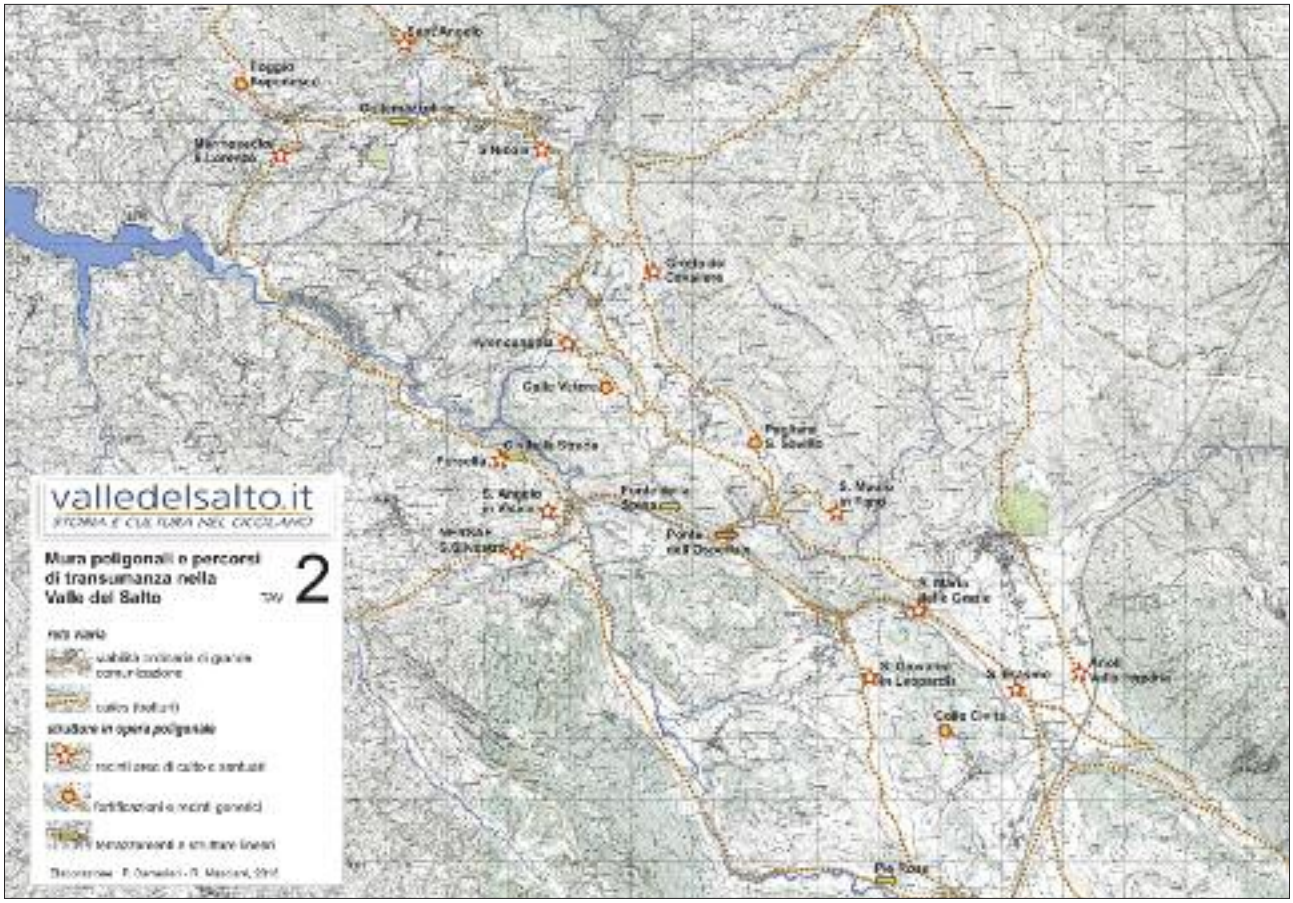


Fig.6 – Rapporto tra rete tratturale e siti in opera poligonale (centro)

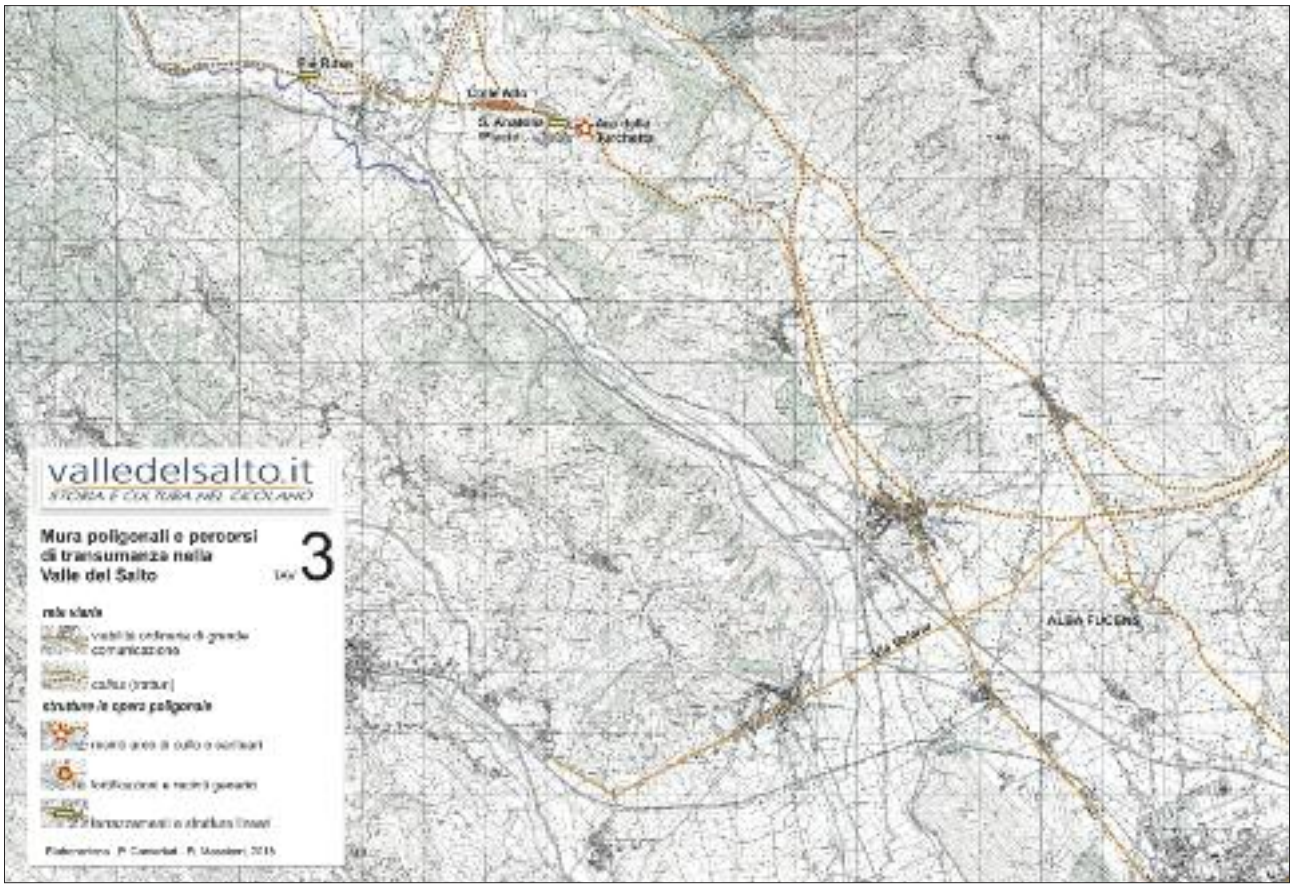


Fig.7 – Rapporto tra rete tratturale e siti in opera poligonale (sud)

Fig.8 – sito di Nersae (foto R. Masciarri)

archetipo dei successivi paesaggi archeologici, sta portando a riconsiderare o meglio comprendere molti passaggi storici dati per acquisiti e cristallizzati diacronicamente solo per assenza di dati e fonti. I costumi di spostamento e di scambio a lungo raggio di uomini e bestie, hanno mostrato più volte inossidabile resistenza, dall'Antichità ai giorni nostri. Nella storia ufficiale del centro Italia, simili fenomeni sono spesso ri-apparsi a fasi alterne nelle culture da essi lambite e interessate. Addirittura si possono individuare corrispondenze topografiche e di modalità, a distanza di secoli e forse di millenni[13]. Si tratta di uno degli aspetti più tipici della pratica della transumanza. Essa può risultare latente, almeno durante certe fasi storiche ma tende a non mutare nei suoi tratti caratteristici. Non sorprenderà, quindi apprendere che i tragitti della valle del Salto

[13] Riflessione interessante e ancora valida in: E. Gabba, *Italia Romana*. Como, 1994, pp. 163-164

sono stati frequentati per lo spostamento di bestiame dalle Puglie anche nel secolo scorso, lungo itinerari che ancor oggi sono riconoscibili nei pressi dei siti in opera poligonale.

Proprio la riscoperta dell'immensa eredità dei primi viaggiatori dell'800 e del '900 (Silvi-Pagano 2011, a cura di) ha fornito uno stimolo sottile e decisivo alla definizione di un primo tragitto tematico, che unisce il dovere della scoperta alla fascinazione per queste opere storiche, che risultano ancora ampiamente controverse.

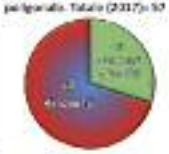
Dal 2015, **ArcheologiaPreventiva.net** si è unita al progetto e, nel corso dello stesso anno, il Dott. Paolo Camerieri e il Dott. Roberto Masciarri hanno realizzato il censimento delle prime 17 murature in opera poligonale (su un totale di 57 monumenti oggi conosciuti nel Cicolano), le stesse che furono menzionate e rilevate dall'Architetto Giuseppe Simelli nel 1809, durante la sua missione in questo territorio, per conto dell'*Académie des Iscriptions et Belles Lettres* di Parigi. Il sorprendente esempio dei primi studiosi ha, quindi, costituito il *link* fra le più attuali tecnologie a disposizione (GPS, Cloud, GIS, mobile GIS, fotogrammetria) ed una sapienza popolare e territoriale che sta svanendo. In sostanza, si è scelta l'eredità intellettuale come strategia vincente nella comprensione del paesaggio e delle sue componenti ancora inespresse.

La sfida più grande è stata concepire un'architettura catalografica *ad hoc*, idonea a stivare ed esibire contenuti scientifici aggiornati e, allo stesso tempo, "multi livello". Si tratta infatti di una presentazione funzionale sia alla divulgazione che ad uno studio attento delle evidenze. Uno strumento utile al lavoro degli studiosi e contemporaneamente a quello delle istituzioni ma anche un prodotto spendibile per finalità turistiche ed escursionistiche.

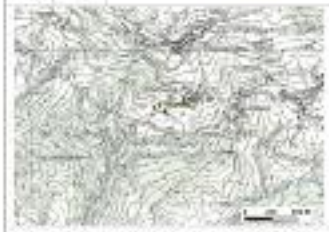
La sensazione degli addetti ai lavori è quella di aver appena iniziato ad approcciare un tema dalle potenzialità enormi, capace di appiattire i confini geografici e quelli amministrativi, in grado di connettere nell'800, come oggi, comprensori distanti ma intrinsecamente uniti da una storia vigorosa e diffusa; ne sono una nitida prova le due murature dell'Aquilano, poste in calce alla schedatura.

Presentiamo di seguito, dunque, uno dei tentativi possibili per valorizzare un Patrimonio apparentemente rarefatto ma che invece lo si scopre vivo e pulsante, se si ha la coraggiosa convinzione di scostare la coltre di vegetazione e di rovi che lo nasconde. Un tesoro, quindi, un gettito di speranze e di risorse turistiche.

L'Opera Poligonale nel Cicolano 1809-2015



ID 1 — Marmosedio-San Lorenzo in Fano



Georeferenziazione: GPS
Lat (wgs84, EPSG 4326): 13.123556

Long (wgs84, EPSG 4326): 42.294694

Quota: 784 m

Orientamento: NE/SW

Cartografia: IGM (serie 25v): 149 IV NE, CTR Lazio, sez.: 388030.

Ambito amministrativo: Regione Lazio, Provincia di Rieti, Comune di Fiamignano.

Note: Il luogo prende anche il nome di "San Lorenzo in Vallibus". Petit-Radel identificava qui il sito dell'antica Vespola

Informazioni: Simelli nota come non vi fossero tracce di calce fra le pietre, probabilmente cavate in zona. Il terrazzamento è alto 5m e lungo 52,7m. Si trova lungo una strada di raccordo fra due importanti itinerari antichi. Al centro del pianoro vi è la chiesa di San Lorenzo e, prima ancora, vi sorgeva un monastero benedettino. La toponomastica, blocchi di reimpiego, un fonte di colonna e un capitello dorico (oggi scomparso) sembrano suggerire una continuità di culto con l'epoca romana.

Descrizione: opera poligonale di III maniera, la base spicca di circa 8cm (Simelli), rispetto alla parte superiore. La porzione meglio conservata è quella centrale, rialzata anche negli schizzi del XIX sec.. Blocchi di grandi dimensioni hanno giunti netti e facce lavorate e levigate. Vi sono alcune pietre in leggero aggetto. Le zone laterali del terrazzamento attuale divergono per la forma e la messa in opera dei blocchi. L'opera si basa apparentemente su terra.

Stato di conservazione: mantiene molte delle caratteristiche presenti all'epoca del primo rilievo. Le perdite, che non furono registrate nel 800, sembrano frutto di rimaneggiamenti e colmazioni successive al primo intervento, effettuato a seguito di paleo-eventi franosi, di cui si ha riscontro anche nelle prove pubblicate. I blocchi di reimpiego nella chiesa e quelli rotolati nel versante suggerirebbero che il monumento fosse più esteso di quanto non appaia ora.

Bibliografia: Giovannelli (Text), 119-121; Inopertori (Text), 26-29; http://www.archeolokalto.it/index.php?option=com_content&view=article&id=21:marmosedio&catid; Alvino 2012, 262; Camerieri, Martiri 2013, 32; Alvino 1995, 477; Staffa 1997, 48; Filippi 1994, 177 nota 50; Coarelli 1982, 28; Pietrangeli 1976, 78 nota 46; Delbrück 1909, 152-154; Bunsen 1834, 114; Petit-Radel 1811, 34; Gell 1831, 47; Dodwell, Vespignani 1830, tav. LXIX, 4-7; Simelli 1810-1815, 38, tav. VIII.

Apparato iconografico

Contenuti				
1. Dodwell, Vespignani: rilievo 2. Dodwell, Vespignani: particolare 3. Terrazzamento, vocabolo di confronto 4. Blocchi di reimpiego nella chiesa 5. Acquitrioso nella microarea 6. Fonte naturale nella microarea	1		2	
3		4		5-6	

P.Camerieri, R. Maccianti

ID 2 — Sant'Angelo in Cacumine Montis

Georeferenziazione: GPS

Lat (wgs84. EPSG 4326): 12.147513

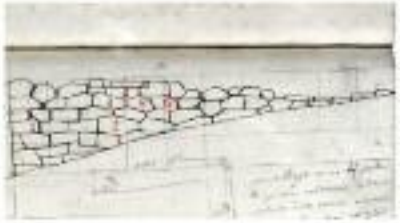
Long (wgs84. EPSG 4326): 42.275735

Quota: 1148.6m | **Orientamento:** E/W

Cartografia: IGM (serie 25v): 145 IV NE, CTR Lazio, sez. 350100

Ambito amministrativo: Regione Lazio, Provincia di Rieti, comune di Fiamignano

Note: Il sito sorge presso il M. Aquilerio. Il valore di un piede è di 0,29495m, secondo il sistema premaritimo repubblicano.



Informazioni: i tre paramenti in pietra calcarea locale, secondo Sinelli erano lunghi 150 piedi e 3, circa 90 sul E e 97,8 sul W. Si trovano sulla strada per un ripido salto d'alpeggio. Sulla platea, una chiesa del XX sec. sorge su rovine benedettine. Entrambe le strutture reimpiegarono blocchi, derivati forse da un edificio precedente di 2,40x5,20m (22x18 piedi romani da 0,28m). Un'iscrizione di II-I a.C., trovata qui, supporterebbe l'esistenza di un santuario (Mater? Ercole? Stata Mater?).

Descrizione: opera a grandi blocchi di IV maniera. I paramenti "a scarpa" poggiano su terra. Massi più grossi furono riservati alla (superstite) cantonata ovest, mentre le assise sono piuttosto regolari, con pietre decisamente tendenti alla forma parallelepipeda, soprattutto nella porzione meridionale. Pari i giunti obliqui, sfruttati per evitare sciabolate e rinforzare il paramento, vi sono alcune zeppe. Filippi riconosce un rassodo di aratrosi fra blocchi ed un rustico bugnato, nella fascia viola.

Stato di conservazione: la parte centrale del terrapieno cadette prima che Sinelli la rilevasse (1). Egli stesso annotò un degrado in atto sulla superficie delle pietre (ora accentuato nelle parti più esposte). Già all'epoca, i giunti dell'angolo est presentavano un processo di distacco tanto vistoso, da creare un evidente "fuori piombo". Il risultato è stato il definitivo crollo (3). Alcuni blocchi vennero reimpiegati nelle strutture medievali e moderne, succedutesi al centro della platea.

Bibliografia: Giovannelli (ser.),132-134; Imperatori (ser.), 28-32 [link]; Alvino 2012, 352; Cameriere, Mattioli 2010, 22; Rose 2007, 214 nota 28; Alvino 1999, 478; Letta 1990, 111-112 nota 14; Stylla 1987, 48; Filippi 1984, 174-176; Morandi 1984, 816-818; Coarelli 1982, 28; Pietrangeli 1976, 70; Lucini 1907, 12, 16, 40; Deibrück 1900, 152-154; Bunsen 1834, 114; Petit-Radel 1832, 15, 114; Gell 1831, 47; Dodwell, Vespignani 1830, tav. LXIX, 1-3; Sinelli 1810-1815, 27-30, tav. IX-XI; cfr. CIL IX,4113 (=ILS, 3310).

Apparato integrativo

Contenuti

1. Rilievo d'insieme del Sinelli
2. Vespignani: confronto
3. Angelo Fiat crollato
4. Tratto meridionale (foto: Giovannelli)
5. Vespignani: confronto immagine n. 4

P.Cameriere, R. Mascioni

ID 3 — Nersae-Valle Ovest

Sito non localizzato

Sinelli individua questo monumento a circa trecento passi più ad ovest dell'antica Nersae, in prossimità dell'iscrizione repertoria di Calio Calvidius Priscus (CIL IX, 4125) oggi difficilmente individuabile.

Georeferenziazione: GPS

Lat (wgs84. EPSG 4326): n.d.

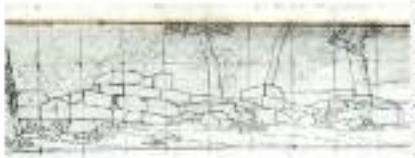
Long (wgs84. EPSG 4326): n.d.

Quota: n.d. | **Orientamento:** NE/SW (Sinelli)

Cartografia: n.d.

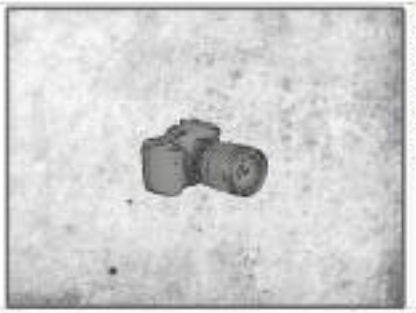
Ambito amministrativo: Regione Lazio, Provincia di Rieti, Comune di Poggio Nativo

Note:



Informazioni: Sinelli individua diversi setti murari a secco legati fiscamente al prospetto rilevato, formando così vari angoli retti, tre dei quali formano un piccolo terrazzetto. Su di esso si imposta una struttura rettangolare con un paramento più sottile. Perpendicolari ai terrazzamenti principali si addossano altre murature, redatte apparentemente sempre a blocchi e con sezione non meno generosa (1). Non è stato possibile definire, con esattezza la localizzazione di questa evidenza.

Descrizione: si deve trattare di un'opera poligonale di IV maniera, con blocchi di grandi dimensioni, tendenti alla forma parallelepipeda. I giunti sembrano non sempre molto precisi, permangono alcune facce oblique e non sono infrequenti le sciabolate. Tuttavia, si riconosce una tensione verso l'opera isodoma e i piani di posa sono organizzati sistematicamente per assise regolari. I blocchi, nonostante vengano selezionati e regolarizzati con cura, dipendono ancora dal loro stato di natura.



Stato di conservazione: l'opera, come si nota dal rilievo, era già fortemente compromessa ai primi del 1800, tuttavia, Sinelli riesce chiaramente un massimo di cinque filari sovrapposti.
Attualmente, vi è un sito fortemente indiziato, tuttavia non si è trovata corrispondenza puntuale con i blocchi dello schizzo, quindi il confronto è negativo. Non è escluso che larga parte della fascinata abbia subito forti rimaneggiamenti contemporanei che impediscono il riconoscimento. Rimane in fase di studio.

Bibliografia: Sinelli 1810-1815, 38, 51 tav. XII cfr. CIL IX, 4125;

Apparato integrativo

Contenuti

1. Dedascalia di Sinelli: prospetto principale
2. Particolare del paramento principale
3. Planimetria: in nero il prospetto rilevato
4. Particolare: pianta del prospetto

P.Cameriere, R. Mascioni

www.archeologiapreventiva.net

ID 4 — Nersae-San Silvestro

Georeferenziazione: GPS

Lat (wgs84, EPSG 4326): 13.171662

Long (wgs84, EPSG 4326): 42.201754

Quota: 720m

Orientamento: NE/SW

Cartografia: 145 IV-SE (PESCOROCCHIANO) Anno: 1955; IGM (serie 25): 359 II (Torrimpietra); CTR Lazio, sez.: 358150

Ambito amministrativo: Regione Lazio, Provincia di Rieti, Comune di Pescorocchiano.

Note: Il sito si trova in prossimità di "Casale Di Marco" dove si ritiene sorgesse il centro dell'antica Nersae. [vedi scheda n.5]

Informazioni: Simelli lo credeva una costruzione per "un tiro" (simile a S. Anatolia), con terrazze sovrapposte ricavate nella roccia. Notizie di un'iscrizione ora sparsa: il culto di Cerere, resti di statuaria, una dedica di Adriano per il restauro di vecchie strutture e una di Nerone. Si rinvenne un basolato stradale, accanto ad un'ara a Vittoria. Al toponimo sono legati anche Nate Vitore, Bianone (I d.C), Iulia, Serapide e Mitra (II d.C): di cui si recuperò anche un'iscrizione perita con iconoclastia.

Descrizione: opera poligonale di III maniera, poggiante direttamente sul taglio della roccia e con un leggero aggetto a sempa. Doveva trattarsi di un'opera rettilinea, con blocchi di grandi proporzioni, dotati di spigoli netti, superfici regolarizzate e facciavista ben curata, con frequenti giunti obliqui (perfettamente combaciano). Le pietre erano accostate con dovizia, senza l'impiego di zeppe anche se alternate in piani di attese cavidi, in cui si riconoscono accenni veri e propri filari.

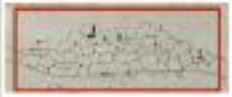
Stato di conservazione: rimangono visibili poche parti del monumento. Già all'epoca del Simelli, erano note asportazioni intenzionali, di cui si ha notizia anche per il presente. Attualmente, visibili si notano nella zona della cresta, lasciando intravedere l'interno del terrazzamento. Anche i blocchi in sito, sono talvolta destabilizzati e distanziati fra loro dalla spinta. Il cedimento percolato e la vegetazione presente su di esso contribuiscono a celare porzioni di paramento.

Bibliografia: Imperatori (ms), 8 [link]; Alvino 2002, 350; Camerieri, Mattioli 2010, 33; Alvino 1993, 225-231; Morandi 1984, 302-304; Coarelli 1982, 28-29; Pietrangeli 1978, 79-80; Philipp 1936, 50; Dunsen 1824, 116-118; Lacoini 1899, 113-117; Colucci, Minervini 1858-93, 89-92, 152; Dodwell, Vespignani 1830, tav. LXVI, 6; Simelli 1810-1819, 41 seg., tav. XXI-XV.
CIL: IX 4105, 4108, 4109, 4110, 4112, 4115, 4116
[www.torn.cultura.beniculturali.it/opac/opac/detail/0]

Apparato integrativo

Contenuti

1. Simelli: planimetria (integrata)
2. Dodwell: prospetto
3. Sellario porta
4. Porta e basamento fagiato su roccia
5. Terrazzamento, tratto W
6. Terrazzamento tratto E



P.Camerieri, R. Masciarri

www.archeologiapreventiva.net

ID 5 — Nersae-San Silvestro (opera quadrata)

Georeferenziazione: GPS

Lat (wgs84, EPSG 4326): 13.171995

Long (wgs84, EPSG 4326): 42.201754

Quota: 710m

Orientamento: SW-NE

Cartografia: 145 IV-SE (PESCOROCCHIANO) Anno: 1955; IGM (serie 25): 359 II (Torrimpietra); CTR Lazio, sez.: 358150

Ambito amministrativo: Regione Lazio, Provincia di Rieti, Comune di Pescorocchiano.

Note: Il sito si trova in prossimità di "Casale Di Marco", dove si ritiene sorgesse il centro dell'antica Nersae. [vedi scheda n.4]

Informazioni: secondo Simelli, si tratta di una costruzione, in principio più estesa, di fronte alla quale si trovavano rocchi di colonne lisce (26cm) e basi attiche. La platea risultante è delimitata, ad est, da piccoli ambienti porticati, in cui scavi sistematici hanno restituito tracce di lavorazioni artigiane, iscrizioni con dediche imperiali [scheda n.4], quelle sacre, assieme a CIL IX 4155, testimoniate un teatro, contribuiscono a identificare qui il centro del municipium territoriale di Nersae.

Descrizione: costruzione in opera quadrata con blocchi di grandi dimensioni, lavorati a punta e disposti per lungo. Lo schema piuttosto isodomo è ben lontano da un assetto sistematico, tanto che si individuano persino scalpellature e giunti non verticali (taglio a sega). Sono presenti due contrafforti con uno zoccolo alla base, costituiti da blocchi meglio lavorati e filari alternati (senza rigore) di testa e per lungo. L'ultimo blocco in cresta, per esigenze statiche, rompe in entrambi i casi questo schema.

Stato di conservazione: il monumento appare in condizioni simili a quelle del primo rilievo. Simelli ebbe l'impressione che il monumento fosse più esteso e, già all'epoca, infatti, doveva essere avvenuto il crollo di un prolungamento ad est, verso Casale Di Marco. Si registra la rimozione del blocco sommitale del contrafforte W (I n.1) fra il rilievo del Simelli e quello del Dodwell. Le pietre, sono esposte anche ad un sensibile degrado da parte degli agenti atmosferici: che rovinano spigoli e angoli.

Bibliografia: Imperatori (ms), 8 [http://www.ariadeleiraite.it/index.php?option=com_content&task=view&id=216&Itemid=98]; Alvino 2002, 590; Alvino 1993, 229-231; Coarelli 1982, 28-29; Pietrangeli 1978, 79-80; Philipp 1936, 50; Dunsen 1824, 116-118; Lacoini 1899, 113-117; Colucci, Minervini 1858-93, 89-92, 152; Dodwell, Vespignani 1830, tav. LXVI, 5; Simelli 1810-1819, 41 seg., tav. XXI-XV.
CIL: IX 4105, 4108, 4109, 4110, 4112, 4115, 4116, 4155

Apparato integrativo

Contenuti

1. Simelli: planimetria (integrata)
2. Panoramica strutture (2014)
3. Simelli: panoramica strutture
4. Dodwell: costruzione in opera quadrata
5. Costruzione in opera quadrata (2005)

P.Camerieri, R. Masciarri

ID 6 — Nersae-Est

Sito non localizzato

Georeferenziazione: n.d.

Lat (wgs84, EPSG 4326): n.d.

Long (wgs84, EPSG 4326): n.d.

Quota: n.d. | Orientamento: E-W (Sinelli)

Sinelli indica che il monumento si trovava a circa centocinquanta passi più ad est, rispetto a Casale di Marco.

Cartografia: 145 IV-SE (PESCOROCCHIANO) Anno: 1955; IGM (serie 25): 358 II (Torri in sabina), CTR Lazio, sez.: 358150

Ambito amministrativo: Regione Lazio, Provincia di Rieti, Comune di Pescorocchiano

Note: Filippi identifica il monumento in località Coramazza, conosciuta anche come "Il Serpe"

Informazioni: Sinelli mostrò interesse quasi esclusivamente per il "serpente", inciso su un solo blocco di 1,18m x 0,73m e che, forse condiziona anche la successiva toponomastica. Oggi, nella località Coramazza, indicata per essere il sito in questione (1), vi sono ben due terrazzamenti con blocchi poligonali (2-3) che, però, non è possibile ricondurre al monumento ritratto negli schizzi. Dalla zona proviene anche un cippo funerario iscritto, di I-II d.C. e conservato presso il municipio di Pescorocchiano

Descrizione: quanto rilevato da Sinelli risulta difficilmente riconducibile ad una tessitura muraria. È assai probabile che si trattasse realmente di un accatastamento di blocchi, provenienti originariamente da uno o più monumenti in opera poligonale non lontani ma qui reimpiegati per la sistemazione di terrazzamenti agricoli.

Stato di conservazione: dalle notizie di Sinelli si evince che la popolazione rurale poteva manipolare frequentemente le creste e perfino le murature visibili. Egli considera il monumento come un residuo di opera poligonale, internamente rimaneggiato in epoca moderna, al fine di accantonare non ordine le pietre rotolate sugli appezzamenti coltivabili. Il sopralluogo non ha potuto accertare la presenza di quanto Sinelli ha rilevato

Bibliografia: Filippi 1984: 170-171, Sinelli 1830-1833, 48, tav. XVI-XVII.

Apparato integrativo

Contenuti

1. Mappa catastale del comune di Pescorocchiano: località Coramazza
2. Terrazzamento con blocchi poligonali in località Coramazza
3. Secondo terrazzamento in blocchi poligonali

1

2

3

P.Camerieri, R. Masciarri

ID 7 — Civitella-Chiesa di Sant'Angelo in Vatica

Georeferenziazione: GPS

Lat (wgs84, EPSG 4326): 13.17771

Long (wgs84, EPSG 4326): 42.207345

Quota: 733m | Orientamento: NW-SE

Cartografia: 145 IV-SE (PESCOROCCHIANO) Anno: 1955; IGM (serie 25): 358 II (Torri in sabina), CTR Lazio, sez.: 358149

Ambito amministrativo: Regione Lazio, Provincia di Rieti, Comune di Pescorocchiano.

Note: nelle vicinanze si trova la cosiddetta "fonte santa". La cava dei blocchi è situata ad ovest del sito (Alvino 1995, fig. 17)

Informazioni: terrazzamento di 80,8m, alto 4,7m, sorregge un complesso sacro moderno (6) che avrebbe numerosi rimaneggi, ora interrati. Si sospetta che qui sorgesse un vecchio nucleo (dedicato a Salus?) Recuperati lucchet, vigilata, idoli di Marte ed Ercole in un deposito votivo (IV sec. a.C.-età imperiale, ocre II-I sec. a.C.), muri a secco ancora più antichi, sotropi alla chiesa e sepolture superficiali senza corredo. Due fali apotropaici sono scolpiti in un blocco dell'angolo est (3-4).

Descrizione: opera poligonale, a grandi pietre, di III-IV maniera, organizzate in assise regolari, di massimo 9 e minimo 6 filari e piani d'attesa generalmente ben ordinati. Lavorazione dei blocchi accurata, con leggeri aggetti tra gli elementi della fascia/dx. Rare le zeppe. Giunti serrati e spesso vagamente obliqui che non evitano efficacemente scivolate tra conci sovrapposti. Le pietre sono di dimensioni progressivamente più contenute, salendo in altezza.

Stato di conservazione: le condizioni sono differenziate molto da quelle dei primi filari. La due interruzioni, da cui provengono i blocchi rotolati lungo il pendio, sono paragonabili a quelle di Rieti (100 (1)). Altri dissesti sono stati parzialmente provvisoriamente, per evitare ulteriori cedimenti. Nell'area, non sono più visibili il basamento di blocchi visto alla chiesa e la pietra semicircolare lavorata, disegnata da Vespignani, simile a quella di Alvino.

Bibliografia: Giovannelli (text), 124-127; Imperatori (text), 25-27; http://www.nellaterra.it/index.php?option=com_content&task=view&id=13&Itemid=48]. Alvino 2012, 330; Camerieri, Martini 2010, 32; Alvino 1995, 477-482; De Groot, Mazzorin 1995, 434; Staffa 1988, 271-272; Filippi 1984, 172 nota 24; Groot 1984, 55-63 (con bib. precedente); Dodwell, Vespignani 1830, tav. LXVI, 4-7; Sinelli 1830-1833, tav. XVI-XX cfr. CIL IX 4111

Apparato integrativo

Contenuti

1. Dodwell, Vespignani: confronto
2. Condizioni del muro, anno 2012
3. Dodwell, Vespignani: particolare
4. Particolare scolture falliche
5. Alvino: prospetto
6. Nuova planimetria complessiva

1

2

3-4

5

6

P.Camerieri, R. Masciarri

www.archeologiapreventiva.net

ID 8 — Civitella-Strada

Georeferenziazione: GPS

Lat (wgs84, EPSG 4326): 13.171052

Long (wgs84, EPSG 4326): 42.215053

Quota: 760m — **Orientamento:** W-E

Cartografia: 145 IV-SE (PESCOROCCHIANO) Anno: 1955, IGM (serie 25): 358 II (Torrimperte), CTR Lazio, sez.: 358150

Ambito amministrativo: Regione Lazio, Provincia di Rieti, Comune di Pescorocchiano

Note: lo sviluppo della struttura segue esattamente l'andamento locale delle isoipse.

Informazioni: Sinelli è di poche parole riguardo a questo vestigio. Lo disegna in modo accurato ma non apporta altre indicazioni, se non cenni (molto generiche) sulla localizzazione. Davvero pochi gli autori successivi che se ne sono occupati, senza per altro aggiungere ulteriori notizie. Risale proprio al survey 2015 la scoperta di un altro lungo tratto del medesimo monumento, poco più ad E (per un totale di 21,30m), che ora è inquadrato complessivamente come un terrazzamento.

Descrizione: opera poligonale di III maniera con blocchi in pietra calcarea locale piuttosto rozzi e dotati di una forma poco più che sbozzata, facciavista talvolta lisce e dimensioni generose. Dal punto di vista compositivo, si rileva la tendenza all'orizzontalità dei corsi ed alla regolarità della tessitura, con presenza comunque di sciabolate, zeppe e giunti obliqui e poco curati, evidentemente per assecondare la forma di cava dei massi. Il blocco d'angolo (1-2) ha una lavorazione più accurata.

Stato di conservazione: la fitta vegetazione nasconde larga parte del terrazzamento, che si è mantenuto spesso per l'altezza di soli due filari, mentre la parte alta deve aver subito ed essere rotolata più a valle. La parte rilevata da Sinelli, mantiene, tutt'ora, molte delle medesime caratteristiche, denotando una minorea compromettenza fattiva per il mantenimento, fino ad oggi, della struttura. La parte W, invece, potrebbe risultare completamente persduta, forse qualcosa.

Bibliografia: Filippi 1984, 179; Sinelli 1810-1815, 52, tav. 101.

Apparato Integrativo

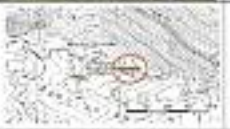
Contenuti

1. Tratto di blocchi a angolo E (2015)
2. Angolo E (2015)
3. Georeferenziazione su Dataviole Microsoft 2015
4. Georeferenziazione su CTR

1

2

3



4

P.Camerieri, R. Maccari

www.archeologiapreventiva.net

ID 9 — Civitella-La Forcella

Georeferenziazione: GPS

Lat (wgs84, EPSG 4326): 13.168162

Long (wgs84, EPSG 4326): 42.215297

Quota: 775m — **Orientamento:** n.d.

Cartografia: 145 IV-SE (PESCOROCCHIANO) Anno: 1955, IGM (serie 25): 358 II (Torrimperte), CTR Lazio, sez.: 358150

Ambito amministrativo: Regione Lazio, Provincia di Rieti, Comune di Pescorocchiano.

Note: area pianeggiante, costruita da terrazzamenti apparentemente senza murature.

Informazioni: Sinelli individua una costruzione di 6,35m x 4,23m ca. (24x16 palmi), realizzata in muratura, con piccole pietre legate da calce e rivestite da blocchi calcarei. Le interpreta come un capolavoro. Pistrangeli parla di due strutture, un tempio ed un ninfeo. Dal sito provengono il dito in bronzo di una statua (erroneamente ritenuto d'oro), un capitello giulio-claudio (2-7), due tronconici anepigrafi ed una "lapide iscritta". Tradizioni locali vorrebbero qui un tempio del Sole. Il sito congiungerebbe lungo un'antica strada.

Descrizione: vi sono due diverse concentrazioni di blocchi (6-7) di varia pezzatura, fino a 2,40m circa in lunghezza, benché spaccato (7). Alcuni presentano lavorazioni a bugnato (5), altri fori per l'accostamento dei blocchi, per l'alloggiamento di grappe e per il trasporto con tenaglie antiche (4). Il capitello corinzio disegnato da Sinelli (2) ha base quadrata, è fornito di foliaccio, volute, elice e foglie d'acanto. Compare una sola corona ma il tutto è di raffinata lavorazione.

Stato di conservazione: il monumento è in gravissime condizioni. L'edificio del Sinelli non è più localizzabile, come molti dei blocchi rilevati. Il capitello risulta consunto dagli agenti atmosferici, rilavato e probabilmente spostato. Il rudere nello sfondo del disegno, potrebbe essere il muro "a piccole pietre con calce" che Sinelli descrive e che oggi è completamente rivestito. I due dipi anepigrafi individuati, potrebbero essere i medesimi ricordati in località Rocce Piane.

Bibliografia: Filippi 1984, 172; Pistrangeli 1976, 83; Delorizzi 1993, 129; Pernichetti 1901, 156; Petit-Radel 1812, 17; Sinelli 1810-1815, 52, 53, tav. 101-107.

Apparato Integrativo

Contenuti

1. Visuale verso Ovest (2015)
2-3. Confronto capitelli: 1810-15/2015
4. Fori per accostamento e per tenaglie
5. Blocco con lavorazione a bugnato
6. Rude della area di M. Forcella
7. Visuale complessiva del sito (2015)

1

2-3

4-5

6

7

P.Camerieri, R. Maccari

www.archeologiapreventiva.net

ID 10 — **Civitella-Fonte della Spina**

Georeferenziazione: Cartografia, ortofoto, sopralluogo

Lat (wgs84, EPSG 4326): n.d.

Long (wgs84, EPSG 4326): n.d.

Quota: n.d. | **Orientamento:** n.d.

Cartografia: 145 IV-SE (PESCOROCCHIANO) Anno: 1955; IGM (serie 25): 358 II (Torri in parte); CTR Lazio, sec.: 358190

Ambito amministrativo: Regione Lazio, Provincia di Rieti, Comune di Borgorose.

Note: Il toponimo "Fonte della Spina" non compare in cartografia ma è noto localmente

Informazioni: Strabo riferisce per questo monumento solo pochissime informazioni. Registra il luogo approssimativo in cui si trova: ovvero nei pressi di "Fonte della Spina" e lo giudica degno di scarsa considerazione, dato che non presentava un considerevole livello in elevato.
Notizie orali riferiscono che il monumento menzionato nel manoscritto è da collocarsi nella zona dello svincolo della SR578 per Civitella.

Descrizione: Non sono note riproduzioni, né notizie al riguardo. Non si può ricostruire nulla a proposito di questa muratura.

Stato di conservazione: Strabo lascia intendere che il monumento fosse già a quel tempo di scarsa entità. Non siamo in grado, tuttavia, di stabilire se questa condizione fosse tale fin dall'origine o se invece dipendesse da uno stato di conservazione particolarmente precario. La muratura sembra forse riconoscibile almeno fino alla costruzione della SR578, quando fu investita dalla costruzione per lo svincolo di Civitella. Rimanevano visibili solo alcune pietre, disposte in un unico filare.

Bibliografia: Filippi 1984, 175 nota n. 26; Strabo 1830-1835, 53.

Apparato integrativo

Contenuti			

P.Camerieri, R. Macciani

www.archeologiapreventiva.net

ID 11 — **Civitella-Ponte dell'Ospedale**

Georeferenziazione: Cartografia, ortofoto, sopralluogo

Lat (wgs84, EPSG 4326): n.d.

Long (wgs84, EPSG 4326): n.d.

Quota: n.d. | **Orientamento:** n.d.

Cartografia: 145 I-SO (BORGOCOLLEFEGATO oppure BORGOROSE) Anno: 1955; IGM (serie 25): 358 II (Torri in parte); CTR Lazio, sec.: 358190

Ambito amministrativo: Regione Lazio, Provincia di Rieti, Comune di Borgorose.

Note: In prossimità del ponte sorgeva un vecchio mulino ad acqua

Informazioni: Le notizie in merito sono simili a quelle già riportate per Fonte della Spina, tanto che Strabo cita insieme i due toponimi: come sti dove si trovavano scarsi resti di muratura in opera poligonale. Sotto il ponte dell'Ospedale si trovavano modeste tracce in opera poligonale, riconducibili ad un probabile pilastro di ponte.

Descrizione: non è stato possibile recuperare altre informazioni in merito.

Stato di conservazione: la vestigia menzionata dal Strabo ed in bibliografia non risultano attualmente individuabili con esattezza. Nel 1984 ancora Filippi testimonia la presenza di resti del monumento

Bibliografia: Camerieri, Matteoli 2010, 53; Filippi 1984, 175 nota n. 26; Pietrangeli 1976, 77; Gell 1831, 48; Strabo 1830-1835, 53.

Apparato integrativo

Contenuti			

P.Camerieri, R. Macciani

ID 12 — Pagliara-San Savino

Georeferenziazione: GPS, Ortofoto

Lat (wgs84, EPSG 4326): 13.210183

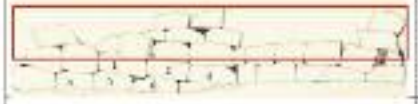
Long (wgs84, EPSG 4326): 42.216589

Quota: 829m (Tesi: Imperatori) — Orientamento: NE-SW

Cartografia: IGM (serie 25v): 145 I-SO, CTR: 330150

Ambito amministrativo: Regione Lazio, Provincia di Rieti, Comune di Borgorose.

Note: Detta anche cimitero di "S. Savino" o "S. Salvino", si trova a circa 1,8km da Pagliara, fra Castelmenardo e Colleraggiore.



Informazioni: terrazzamento su tre lati. Per quel che rivolto a valle, Simelli rileva una lunghezza di 47,6m. A suo giudizio, una altezza tanto ampia sarebbe stata sproporzionata, per un luogo di culto. Oggi, le strutture antiche sarebbero state riutilizzate per erigere un cimitero (4) ed una cappella dedicata a S. Savino, posizionata vicino al muro nord-ovest. Appena al di fuori di questa parete moderna, sono presenti i resti, in opus caementicium romano di un'opera di rinnaggiamento (5-6).

Descrizione: Simelli rilevò "il miglior rudere" di quelle che sembrerebbe un'incerta II maniera, già in degrado avanzato. I Dodwell, però, registra una situazione diversa, più imponente e riconoscibile. Se ne deduce che nel periodo fra i due rilievi venne scavato il versante, fino a scoprire 2 o 3 filari in più, rispetto a quelli che vedeva Simelli. Ne emerge un'opera poligonale di IV maniera, dalla tessitura incerta, con grandi blocchi uniti da giunti approssimativi e mattoni di medie dimensioni, usate come cuneo.

Stato di conservazione: il monumento è fortemente compromesso. Le vestigia sono state usate come base per la costruzione del cimitero di Castelmenardo (XIX-XX sec.) e molti blocchi rilevati dai primi viaggiatori sono stati scogliati, reimpiegati o comunque ampiamente rimaneggiati. In situ rimangono alcuni blocchi dei primi due filari dei Dodwell, probabilmente ritenuti abbastanza stabili ed in posizione comoda per risparmiare lavoro nella nuova costruzione.

Bibliografia: Giovannelli (Ter), 10-11; Imperatori (Ter), 29-31; http://www.valledelsalto.it/index.php?option=com_content&task=view&id=21&Itemid=38; Alvino 2012, 349; Camerieri, Mattioli 2010, 32; Staffa 1987, 40 n.27, 68 n.80; Filippi 1984, 177 nota 53; Pietrangeli 1970, 78 nota 57; Bunsen 1834, 114; Petit-Radel 1832, 234; Gell 1831, 48; Dodwell, Visconti 1830, tav. LXV, 10-11; Simelli 1810-1815, 54-55, tav. XIII-XVII.

Apparato integrativo

Contenuti
1. Dodwell: rilievo di porzione totale
2. La cisterna in opus caementicium
3. Stato del muro 2014
4. Cimitero di Castelmenardo (2013)
5. La platea del cimitero (2014)

P.Camerieri, R. Mascioni

ID 13 — San Mauro in Fano

Georeferenziazione: GPS

Lat (wgs84, EPSG 4326): 13.234640

Long (wgs84, EPSG 4326): 42.208611

Quota: 1163m (Tesi: Imperatori) — Orientamento: n.d

Cartografia: IGM (serie 25v): 145 I-SO, CTR Lazio, sez.: 358150

Ambito amministrativo: Regione Lazio, Provincia di Rieti, Comune di Borgorose

Note: Il sito si trova poco più ad est di Castelmenardo e non fra questo e Colleraggiore, come invece suggerisce Imperatori.

Informazioni: Simelli vide i resti di un monastero benedettino totalmente in rovina. Vi erano ancora, però, grandi pietre "parallelogrammate" nelle murature. Il toponimo "in Fano" e le frequenti testimonianze di elementi apparentemente antichi nelle vicinanze, indurrebbero ad interpretare il sito come un originario luogo di culto pagano; l'opinione dei Martelli era che fosse dedicato a Giove Frontino. Fra le altre vestigia, vi è anche una dolina non distante, chiamata "Fosse di S. Mauro".

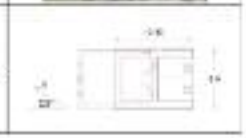
Descrizione: la chiesa attuale è stata costruita su dei ruderi che Simelli vide e che gli sembrarono già redatti con blocchi di reimpiego. Le pietre calcaree sono di dimensioni anche generose ma il rinzaffo di calce, talvolta le nasconde. L'abside attuale poggia su una risega di 50x80 gradi euro-italici (0,275m). La si può scorgere solo ad W ed ad E, in continuità fra la zona dell'altare (o santuario) e l'annesso posteriore. Si allega un'ipotesi ricostruttiva in base alle misure (5).

Stato di conservazione: i dati raccolti sulla probabile presenza di una struttura antica non è possibile, per il momento, verificarli in nessun modo. Occorrerebbero indagini archeologiche mirate. La cava dei materiali sembra essere stata individuata da Alvino non molto distante (Alvino 1996). In prossimità della base, talvolta si rinvengono interessanti filari regolari, che non è possibile escludere siano ancora in alto (foto).

Bibliografia: Giovannelli (Ter), 104-115; Imperatori (Ter), 25 http://www.valledelsalto.it/index.php?option=com_content&task=view&id=21&Itemid=38; Alvino 2012, 349; Camerieri, Mattioli 2010, 32-33; Alvino 1996, 433; Migliario 1996, 118 e nota 95; Staffa 1987, 68 n.90; Filippi 1984, 177 nota 54; Pietrangeli 1970, 78 nota 48; Gell 1831, 46; Simelli 1810-1815, 50-56.

Apparato integrativo

Contenuti
1. La chiesa. Giovannelli (2000).
2. La platea di S. Mauro (2012)
3. Base di colonna (2012)
4. Blocchi nella muratura (2012)
5. Camerieri: Schizzo quotato in blue ricostruzione in nero (2012)



P.Camerieri, R. Mascioni

ID 14 — Sant'Anatolia-Tiora

Georeferenziazione: GPS

Lat (wgs84, EPSG 4326): 13.254933

Long (wgs84, EPSG 4326): 42.148615

Quota: 658m (Tiora Inferiore) | **Orientamento:** NW/SE

Cartografia: IGM (serie 25v): 145 II-NO SANTE-MARIE, IGM (serie 25): 367 Borgorose, CTR Lazio, sez.: 367080

Ambito amministrativo: Regione Lazio, Provincia di Rieti, Comune di Borgorose

Note: nota anche come "Tiora/Tora", "Tiora Mutana" o comunemente "Matone", si trova attualmente in località "Santuario".

Simelli 1810-1815

Dodwell-Vespignani 1830.

Informazioni: Giovannelli propone che l'attuale chiesa di XIX sec., dedicata a S. Anatolia (un culto salutare-curativo) sia edificata sul recinto della certa. Da qui provengono delle epigrafi romane e reperti siari hanno restituito strutture altomedievali e tagli su roccia. Il terrazzamento in poligonale si colloca direttamente a monte, poco distante. La popolazione locale collocava tradizionalmente qui il tempio di Marte. Simelli e Dall lo ritengono "il più bel muro ciclopico".

Descrizione: opera poligonale in II maniera. Dal recente rilievo, pubblicato in Farinetti 2007 (7), si nota una cortina tendenzialmente omogenea, composta tramite grandi blocchi, posti per lo più su piani obliqui (sezione centrale). Nonostante il frequente uso di zeppe, i giunti si presentano molto accurati, soprattutto fra le facce dei poligoni ma spesso anche negli angoli. La superficie del paramento doveva essere liscia, senza sbalzi o "bugnato". Non è certo che l'opera poggi su terra.

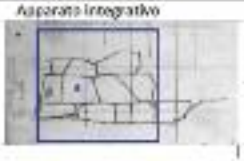
Stato di conservazione: Già Simelli registrò l'interruzione di un muro in calce perpendicolare al paramento antico (lettera "a"), non riportato da Dodwell-Vespignani. Oggi, le vestigia sono state sfruttate come base di appoggio per una struttura agricola, realizzata in blocchetti e cemento. Questo legante è stato inserito sistematicamente anche fra i blocchi. Non risulta facile accedere al monumento ma sembra che, rispetto ai primi rilievi, si siano reinterrati alcuni corsi di blocchi.

Bibliografia: Giovannelli (ed), 12-14, 53-77; Inspectori (ed), 18-20; (http://www.valledelsole.it/index.php?option=com_content&task=view&id=21&Itemid=50); Alvino 2012, 348; Farinetti 2007, 124-125; Alvino 2006, 73-74; Pietrangeli 1976, 82; Dall 1843, 49; Dodwell, Vespignani 1830, tav. LXV, 6; Simelli 1810-1815, 66; cfr. Cui 18, 2017.

Apparato integrativo

Contenuti

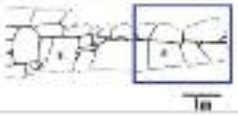
1. Simelli: particolare porzione destra
2. Farinetti 2007 (fig. 2) Nord-Ovest
3. Farinetti 2007 (fig. 2) parte centrale
4. Farinetti 2007 (fig. 2) Sud-Est
5. S. Anatolia con spiga. Sabino



1

2

3



4

5

P.Camerieri, R. Mascari

ID 15 — Sant'Anatolia-Ara della Turchetta

Georeferenziazione: GPS

Lat (wgs84, EPSG 4326): 13.300017

Long (wgs84, EPSG 4326): 42.147999

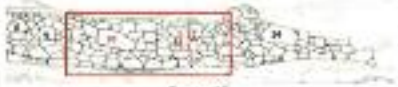
Quota: 785m (Alvino 2012) | **Orientamento:** NW/SE

Cartografia: IGM (serie 25v): 145 II-NO SANTE-MARIE, IGM (serie 25): 367 Borgorose, CTR Lazio, sec.: 367080

Ambito amministrativo: Regione Lazio, Provincia di Rieti, Comune di Borgorose.

Note: il toponimo non ha un senso chiaro, potrebbe esprimere l'idea che nel luogo fossero rotte delle antichità.

Tratto NW



Tratto SE

Informazioni: secondo molti studiosi, sorgeva qui l'oracolo di Marte ma non ci sono prove oggettive. Il paramento si estende nel tratto delle isolate, per circa 40m (3m in altezza). Fu eretto sullo sbancamento della collina ed il materiale così prodotto fu usato per livellare il piano sovrastante (2). Non è chiara, però, la funzione del complesso. Si individuano anche tagli su roccia, probabili condotte idriche e un cippo (o ustrino) nel vicinato di rovine, ammassate contro l'angolo SE.

Descrizione: opera poligonale di II maniera, con blocchi solo sbozzati, giunti approssimativi e frequenti zeppe. Grandi massi sono spesso in prossimità della cresta e Simelli nota la presenza di distorsi, ammorsati con il riempimento. L'assetto del paramento è a scarpa, con base poggiante sul taglio dello strato geologico. La serie di anche regolari si giustifica con il procedimento costruttivo, praticato per "sunsoi" autoportanti. La tessitura è più regolare nell'angolo NW.

Stato di conservazione: Il paramento si presenta ancora integro, nella maggior parte delle sue porzioni ed offre al visitatore la medesima impressione di "roccaccia" che aveva ai tempi dei Simelli. Oggi, però, un edificio rurale si addossa in prossimità del terrazzamento ed esterna ad una folta vegetazione, ne nascondono parzialmente la visuale. Alcuni blocchi sembrano essersi distaccati dalla cresta e probabilmente sono rotolati a valle.

Bibliografia: Inspectori (ed), 19-20; (http://www.valledelsole.it/index.php?option=com_content&task=view&id=21&Itemid=28); Alvino 2012, 347-348; Rose 2012; Rose 2010; Rose 2005; Rose 2007; Pietrangeli 1976, 82; Dall 1851, 49; Dodwell, Vespignani 1830, tav. LXV, 7; Simelli 1810-1815, 57.

Apparato integrativo

Contenuti

1. Il tratto NW con edifici moderni
2. Il piano terrazzato e il taglio su roccia
3. Dodwell: rilievo
4. L'angolo SE
5. Il tratto SE

1

2

3

4

5

P.Camerieri, R. Mascari

ID 16 — Fra Torano e Sant'Anatolia

Georeferenziazione: n.d.

Lat (wgs84, EPSG 4326): n.d.

Long (wgs84, EPSG 4326): n.d.

Quota: n.d. | **Orientamento strutture:** n.d.

Cartografia: IGM (serie 25v): 149 II NO SANTE MARIE; IGM (serie 25): 367 I Borgorose; CTR Lazio, sez. 366A0

Ambito amministrativo: Regione Lazio, Provincia di Rieti, Comune di Torano

Note: Streeli lo indica "a mano manca" di Torano verso S. Anatolia, tuttavia il colle più vicino alla strada rimane a destra.

Informazioni: monumento non localizzato. L'espressione "fra Torano e Sant'Anatolia" utilizzata da Streeli, viene impiegata generalmente anche nei CI, per indicare i rinvenimenti presso la vecchia chiesa di S. Maria del Colle, scomparsa già prima del 1515, "dopo un terremoto" e da alcuni definita perfino "chiesa fantasma". Essa sarebbe stata collocata ai piedi di un colle, accanto alla strada. Da qui provenirebbero tre lucrizioni romane di cui una con formula "Aiiano Iovi", oltre a rinvenimenti di pietre e pezzi di muro dai campi.

Descrizione: al tempo di Streeli, il monumento in opera poligonale qui presente si doveva innalzare solo per "alcuni palmi" dal piano di campagna. Non ci viene fornita altra indicazione, si deduce solamente che doveva trattarsi di una costruzione molto umile.

Stato di conservazione: anche se non conosciamo l'originaria consistenza del monumento, le parole di Streeli al riguardo ci fanno pensare che, all'inizio del XIX secolo, non versasse in ottimo stato di conservazione. Oggi non risulta possibile individuarlo. Sappiamo, inoltre, che la zona di S. Maria di Colle è stata oggetto di "bonifiche" agricole, volte ad eliminare quanto rimaneva di vecchie strutture che impedivano la resa del podere.

Bibliografia: Giovannelli (Ieri), 10 note 25, 19 note 54; Imperatori, (Ieri) 3, note 67; Tupone 2011, 36; Staffa 1987, 51; CI, II 9990.

Apparato integrativo

Contenuti			

P.Camerieri, R. Masciarri

ID 17 — Alzano-M.Fratta (Grotta del Cavaliere)

Georeferenziazione: 895

Lat (wgs84, EPSG 4326): 11.197575

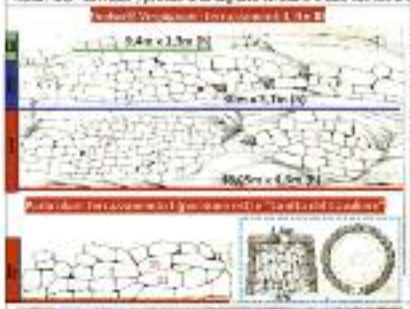
Long (wgs84, EPSG 4326): 42.245901

Quota: 590m | **Orientamento strutture:** NW-SE

Cartografia: IGM (serie 25v): 149 I NO RIPATRANSONE; IGM (serie 25): 338 I Terminillo; CTR Lazio, sez. 358150

Ambito amministrativo: Regione Lazio, Provincia di Rieti, Comune di Paganico Sabino.

Note: loc. "Corridio", presso una tagliata stradale e due tombe a cappuccina. In origine, creduto sede cultuale del Marte di Suna.



Informazioni: complesso di quattro terrazzi successivi, di cui tre costruiti e l'ultimo tagliato in roccia. Il primo ospita la "grotta" (4), una cisterna circolare ipogea (e non un bottino) a cholos, chiusa da una pietra forata con tappo litico. Il secondo conserva un battuto pavimentale. Nel terzo c'è una struttura problematica (santo? Chiesa di S. Vittorino?). I materiali sono di III sec. a.C.-I d.C. di cui molti in vista. Una base di denario riporta il nome mutilo della poco nota divinità silvestre Nervostrinus.

Descrizione: la prima costruzione (I-II maniera) ha blocchi di proporzioni variabili, frequenti piani di attesa obliqui, filari non regolari e giunti approssimativi (talvolta scomposti) ma ha coppe ben lavorate e faccia-vista regolarizzata. La seconda terrazza è di fattura più rustica e approssimata. La corsa rettilinea della "grotta" presenta un sistema a briglia, con blocchi longitudinali per distribuire i carichi di costruzione da monte. L'opera poggia sul taglio della roccia ed il riempimento è composto da ciottoli.

Stato di conservazione: danneggiato, almeno dagli anni '80 del secolo scorso, tramite riporti sovra-elevazioni e da lavori idraulici. Il tappo litico, trafugato, è stato recuperato. La pietra sommitale forata è perduta. Le costruzioni, sono sottoposte a potenti spinte meccaniche (che aumentano con le pioggie), da cui i numerosi continui crolli. L'azione chimica dell'acqua aggredisce vistosamente i bordi delle pietre. Grave la condizione degli ultimi due terrazzamenti.

Bibliografia: Giovannelli (Ieri) 128-131; Imperatori (Ieri) 28, 35-36; Alvino 2012, 151; Camerieri/Matteoli 2010, 42; Alvino 1985, 476; Migliario 1995, 83-84; Staffa 1987, 85; Armani Martini 1885, 18; Filippi 1964, 178; Orsini 1954, 69-74; Morandi 1984, 315-317; Coarelli 1983, 28; Silvi 1983; Pietrangeli 1978, 78-79; Lugli 1957, 74; Delbrück 1905, 151; Koppel Craven 1957, 240-242; Benzen 1814, 114; Petit-Radel 1822, 15; Sell 1881, 47; Bodwell, Vespignani 1830, tav. XVI; Martelli 1830, 139; Orselli 1810-1815, f. 27/verso.

Apparato integrativo

Contenuti					
1. Qualcuni: Planimetria del complesso 2. Il primo terrazzamento 3. Tratto I est del primo terrazzamento 4. Rosa: Grotta del Cavaliere, modello 3D 5. Seconda terrazza: sezione del battuto pavimentale	1		2		
3		4		5	

P.Camerieri, R. Masciarri

www.archeologiapreventiva.net

ID 18 — Murata delle Fate o Murata del Diavolo. Murata A

Georeferenziazione: GPS

Lat (wgs84, EPSG 4326): A) 14.314934

Long (wgs84, EPSG 4326): A) 42.496161

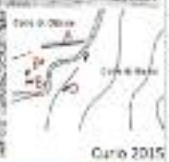
Quota: A) 778m

Orientamento struttura: A) E-W

Cartografia: IGM (serie 25v): 139 I SE L'AQUILA; IGM (serie 25): 139 IV L'Aquila; CTR Abruzzo, sez.: 359010

Ambito amministrativo: Regione Abruzzo, Provincia di L'Aquila, Comune di L'Aquila

Note: nota anche come "Mulino del Diavolo", per l'ipotesi che le strutture in pietra locale attraversassero il Fosso della Murata



Informazioni: sul Colle dell'Ottone sorgono i muri principali (A, B). Nella vetta si trova una fortezza inedita, legata a imponenti murature radiali (F.3) che suddividono il pendio e si innestano sulle opere poligonali. Presenta almeno un altro muro intermedio (2a) e una cisterna in opus cementicium. Sinelli ritrae solo due muri, più un terzo sul Colle dei Boschi (D), dove si ha notizia di altri setti e anche pavimenti in cocciopesto. Le mura, sono state interpretate come chiusa idraulica, confine fra Sabini e Vestini (per un cippo controverso) fortificazioni e limiti santuariali.

Descrizione: A) Opera poligonale che tende alla IV maniera (40,55m x h max 4m) con blocchi di grandi proporzioni, lavorati con punta su tutti i lati e regolarizzati sulla fronte vista. Giunti quasi sempre molto serrati. Rare le facce oblique e poche le zeppe, generalmente di piccole dimensioni e ben curate. I piani di attesa sono disposti in orizzontale, evitando scalettate. Le assise hanno altezza variabile. Alcuni blocchi presentano facce con incastro ad "L" per la superficie d'attesa superiore.

Stato di conservazione: rispetto al 2002, la parte orientale del muro A risulta più ben, probabilmente a seguito di scavi clandestini che ne hanno esposto la base. A ovest (F.4), il terreno sale molto presto. In entrambe le estremità, molti blocchi del Sinelli risultano irreperibili. Invece, nella zona centrale, alcune pietre sono state scalzate dalla vegetazione arborea. Presenti notevoli segni di dissesto strutturale, dovuti alla spinta da monte. Del muro D sono individuabili, oggi, solo delle vaghe tracce.

Bibliografia: Curio 2015; Clemente 1975, 133; Dodwell, Vespignani 1830, tav. LXX, 1; Persichetti 1902, 114-115; Ashby 1900 (foto); Lucoini 1840, 240; Abeken 1842, 96; Kappel-Craven 1838, 131; Bonnen 1834, 35; Petite-Radel 1812, 2; Martelli 1830, 122; Ghinard 1829, 54-55; Sinelli 1810-1815

Apparato integrativo

Contenuti
1. Dodwell 1830: prospetto
2. Sinelli 1809 (particolare): prospetto
3. Particolare parametro est (2015)
4. Estremità ovest (2015)
5. Murature radiali alla fortezza (2015)

P.Carnevali, R. Mascioni

www.archeologiapreventiva.net

ID 19 — Murata delle Fate o Murata del Diavolo. Murata B

Georeferenziazione: GPS

Lat (wgs84, EPSG 4326): B) 14.344302

Long (wgs84, EPSG 4326): B) 42.4604

Quota: B) 785m

Orientamento struttura: B) E-W

Cartografia: IGM (serie 25v): 139 I SE L'AQUILA; IGM (serie 25): 139 IV L'Aquila; CTR Abruzzo, sez.: 359010

Ambito amministrativo: Regione Abruzzo, Provincia di L'Aquila, Comune di L'Aquila

Note: nota anche come "Mulino del Diavolo", per l'ipotesi che le strutture in pietra locale attraversassero il Fosso della Murata

Informazioni: sul Colle dell'Ottone sorgono i muri principali (A, B). Nella vetta si trova una fortezza inedita, legata a imponenti murature radiali che suddividono il pendio e si innestano sulle opere poligonali. Presenta almeno un altro muro intermedio (2a) e una cisterna in opus cementicium. Sinelli ritrae solo due muri, più un terzo sul Colle dei Boschi (D), dove si ha notizia di altri setti e anche pavimenti in cocciopesto. Le mura, sono state interpretate come chiusa idraulica, confine fra Sabini e Vestini (per un cippo controverso) fortificazioni e limiti santuariali.

Descrizione: B) Opera poligonale di I-II maniera, realizzata a doppia cortina, con pietre a cuneo nel retro. I blocchi di grandi dimensioni hanno spigoli chiuggenti ma visibilmente sbozzati. Gli elementi sono giustapposti con spazi ampi e con una sporadica ricerca di orizzontalità. Molte le superfici oblique e gli aggetti. Il sistema di base su pari notevoli e non vi sono vere e proprie zeppe. Frequenti, invece, le scalettate. Il muro sembra in rapporto con setti e murature perpendicolari, posti più a monte.

Stato di conservazione: la muraglia B, da inizio 1900, quando misurava 30x8,5m e disponeva di ben 16 corsi di blocchi, si è ridotta drasticamente. A oggi, rimane solo qualche blocco, sopravvissuto al dissesto del pendio ed alla pianta, per un totale di 5x2,5m (F.5). Le scalettate presenti nella struttura devono aver agevolato lo scivolamento a valle dei paramenti lapidei. Il paramento presenta ancora un sensibile aggetto verso l'esterno ma la prossima da monte contribuisce a dislocare i blocchi.

Bibliografia: Curio 2015; Clemente 1975, 131; Dodwell, Vespignani 1830, tav. LXX, 1; Persichetti 1902, 114-115; Ashby 1900 (foto); Lucoini 1840, 240; Abeken 1842, 96; Kappel-Craven 1838, 131; Bonnen 1834, 35; Petite-Radel 1812, 2; Martelli 1830, 122; Ghinard 1829, 54-55; Sinelli 1810-1815

Apparato integrativo

Contenuti
1. Dodwell 1830: prospetto muratura B
2. Ashby 1900: particolare testata cortina
3. Persichetti 1902: foto muratura B
4. Survey 2015
5. Part. interno della doppia cortina (2015)

P.Carnevali, R. Mascioni